

VOLUME **74** QUADERNI CASR



MARIA E LA VITA CRISTIANA

GIOVANNI VELOCCI, *SANT'ALFONSO DE LIGUORI. UN MAESTRO DI VITA SPIRITUALE*, Edizioni San Paolo, Torino 1994

Sant'Alfonso vide sempre Maria unita a Cristo nella redenzione, inserendosi così nel solco della tradizione, arricchendola nello stesso tempo con la sua riflessione personale. Egli espose la sua dottrina in molte pagine dei suoi libri, ma ne fece una trattazione esauriente ne *Le Glorie di Maria*¹, Essa non era soltanto speculazione, ma anche espressione della sua pietà e della sua esperienza religiosa, come risulta dalla seguente dichiarazione:

*A voi mi rivolgo poi, o mia dolcissima Signora e Madre mia Maria: voi sapete ch'io dopo Gesù in voi ho posto tutta la speranza della mia salute; poiché tutto il mio bene, la mia conversione, la mia vocazione a lasciare il mondo, e quante altre grazie ho ricevute da Dio, tutte le riconosco datemi per vostro mezzo*².

Maria nella vita e negli scritti di sant'Alfonso

Maria fu presente costantemente e in maniera sempre più intensa nella vita di sant'Alfonso da quando, ancora fanciullo, si inginocchiava dinanzi alla sua immagine nel bosco vicino a Napoli, tutto immerso nella sua contemplazione, fino agli ultimi anni quando passava la sua giornata sgranando il rosario. A Maria egli donò la sua spada di cavaliere nella chiesa della Mercede, con lei si incontrò forse visibilmente, certo molto devotamente, nella grotta di Scala, dinanzi alla Icona dei sette veli a Foggia fu rapito in estasi; ma soprattutto egli teneva il pensiero e il cuore rivolti continuamente a Maria, pregandola, amandola. A lei chiese e ottenne la protezione sulla sua professione di avvocato, sulla sua opera di fondatore, sulla sua fatica di scrittore, sulla sua missione di vescovo. Perciò quando era avanti negli anni, volgendosi indietro, potè dire:

*Per l'onore della Beata Vergine e per l'affetto di devozione speciale che fin da fanciullo le porto*³.

In realtà tutta la vita e l'opera di sant'Alfonso, la sua dottrina e la sua pratica pastorale furono marcate fortemente da uno spirito mariano. Ma egli, come ogni grande scrittore, era l'uomo della sua epoca, il tipo di una generazione, e fu condizionato dalla situazione culturale e religiosa del tempo. E nel Settecento il culto di Maria era in crisi, contestato severamente dai giansenisti che, rifacendosi alla tesi dei protestanti, ritenevano che esso potesse mettere nell'ombra la persona di Cristo, unico mediatore. Quindi la devozione verso di lei doveva essere « regolata », controllata dalla ragione, moderata nelle manifestazioni.

Sant'Alfonso, appellandosi alla tradizione della Chiesa e all'insegnamento dei teologi, reagì con lucidità e con coraggio a tale corrente di pensiero e si impegnò a presentare il mistero di

¹ *Le Glorie di Maria* uscirono la prima volta nel 1750, quando il santo aveva cinquantquattro anni: «È una delle date più importanti... nella storia del culto di Maria santissima» (G. De Luca, *Sant'Alfonso. Il mio maestro di vita cristiana*, Roma 1983, p. 125). In questo libro, « pur raccogliendo a piene mani tra i detti e le opinioni degli scrittori ecclesiastici di tutti i tempi, sant'Alfonso ha saputo penetrare in profondità negli aspetti devozionali dei misteri da lui considerati; in modo particolare, nel cuore di Maria santissima, nelle sue gioie, nei suoi dolori, nelle sue glorie. E come uno sguardo che l'autore riesce a gettare nell'anima della Vergine, leggendo i suoi sentimenti e indovinando i suoi pensieri» (G. Penco, *Storia della Chiesa in Italia*, II, Milano 1978, p. 192).

² Sant'Alfonso pose questa dichiarazione all'inizio delle *Glorie di Maria* nella «Supplica dell'Autore» (cfr. *Le Glorie di Maria*, in *Opere ascetiche*, VI, Roma 1935, p. 10).

³ Quest'espressione di amore, profondo e duraturo, si trova nel libretto che sant'Alfonso scrisse nel 1775, a 79 anni, in difesa dei privilegi di Maria: *Breve risposta alla stravagante riforma intentata dall'abate Rolli, contraria alla pietà dovuta alla divina Madre* (cfr. *Le Glorie di Maria*, in *Opere ascetiche*, VII, Roma 1937, pp. 487-501; Th. Rey-Mermet, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, Roma 1987, pp. 145-148).

Maria nella sua verità, sviluppando fino alle ultime conseguenze il privilegio della maternità divina⁴. Ci fu in lui lo spirito dei padri i quali si accostavano alla rivelazione con rispetto e con riverenza, ma anche con confidenza e familiarità sorprendenti. Questo atteggiamento è stato sottolineato da Giuseppe De Luca:

Protestanti e giansenisti ci avevano illustrato mille scrupoli e mille esitazioni che, nostro malgrado, non riuscivamo a vincere... S. Alfonso, con la sua dottrina di teologo e formidabile teologo; con il suo genio di scrittore popolare, ha spazzato via gran parte di quelle esitazioni, ha ricondotto l'anima cristiana, dinanzi a Maria, a quella felice libertà d'amore che ebbero i nostri fratelli di fede nel Medioevo⁵.

Fu questo l'impegno costante del santo nello studio del mistero di Maria: non chiudersi nei limiti della ragione, ma aprirsi nella fede all'onnipotenza e all'amore di Dio. Si può vedere un esempio di tale apertura in quello che egli chiama « il mio sentimento », così formulato:

Quando una sentenza è in qualche modo onorevole alla SS. Vergine, ed ha qualche fondamento e non ripugna né alla fede né ai decreti della Chiesa né alla verità, il non tenerla e contraddirla, a cagion che la sentenza contraria può esser vera, dinota poca devozione alla Madre di Dio⁶.

Sant'Alfonso invece ebbe « molta devozione », che espresse in una mariologia nuova e insieme fedele alla tradizione, pervasa dalla gioia della redenzione, in cui mise in giusto risalto « le cose grandi fatte dall'Onnipotente nella sua Madre » (cfr. Le 1,48)⁷.

Vi pose come base, come principi ispiratori, due prerogative di Maria, la maternità divina e la sua partecipazione all'opera della salvezza. Queste prerogative non sono collocate su linee parallele, ma sono viste strettamente congiunte, per cui si richiamano e si compenetrano a vicenda: la prima è ordinata alla seconda, e la seconda trova nella prima il suo fondamento ontologico⁸.

⁴ Secondo J. H. Newman, questo è il procedimento logico e coerente del vero teologo: « Quando noi siamo compenetrati di quest'idea, che Maria ha portato, allattato, tenuto nelle mani l'Eterno sotto la forma di un bambino, quale limitazione possiamo assegnare al corso, al torrente dei pensieri che una simile realtà porta con sé? Quale timore, quale sorpresa deve scaturire dalla conoscenza che una creatura è stata portata così vicina alla divina essenza? Annunciando che Dio si è fatto uomo, i santi apostoli facevano sorgere una nuova idea, una nuova simpatia, una nuova fede, un nuovo culto: ormai l'uomo può concepire l'amore più profondo e la più tenera devozione verso colei la cui grandezza, prima della rivelazione, sembrava impossibile concepire» (J. H. Newman, *Lettera al rev. Pusey su Maria e la vita cristiana*, Roma 1975, p. 158).

⁵ G. De Luca, *o. c.*, p. 125.

⁶ *Le Glorie di Maria*, VI, *o. c.*, p. 162.

⁷ Il titolo del suo capolavoro *Le Glorie di Maria* indica una presa di posizione contro i protestanti e i giansenisti che accentuavano troppo la *theologia crucis*; nello stesso tempo manifesta una visione giusta e liberante della storia della salvezza, come affermazione della gloria di Dio che opera la redenzione dell'umanità. In questa prospettiva uno dei più grandi teologi contemporanei, Hans Urs von Balthasar, ha intitolato la sua opera massima: *Herrlichkeit, Gloria*.

⁸ Nello studio della mariologia si è cercato ripetutamente di stabilire un primo principio, quello che si deve ritenere la fonte di tutti gli altri privilegi e nel quale poterli ricondurre all'unità. Alcuni teologi hanno visto tale principio nel parallelo: «Eva-Maria»; altri nella «pienezza di grazia»; altri ancora, come sant'Alfonso, nella «maternità divina». Oggi si segue preferibilmente un'altra via e si vuole vedere tale principio nel rapporto «Maria-Chiesa» (cfr. S. De Fiores, *Maria nella teologia contemporanea*, Roma 1978, pp. 48-74).

La madre di Dio

Maria fu eletta madre di Dio per essere corredentrica e mediatrice; uno stesso decreto divino la predestinò a questa duplice missione⁹. Sant'Alfonso considera la maternità divina nella luce della redenzione; nello studio del motivo dell'incarnazione egli segue la tesi tomista secondo la quale «se l'uomo non avesse peccato, Dio non si sarebbe incarnato»¹⁰; quindi il motivo ultimo dell'incarnazione fu la redenzione dell'umanità. Maria divenne madre di un Dio che si fece uomo per essere il redentore e togliere i peccati del mondo; senza i peccatori, Dio non si sarebbe incarnato e Maria non sarebbe divenuta sua madre. La missione di Maria è congiunta a quella di Cristo, e sono stati predestinati per assicurare la redenzione dell'umanità decaduta per cui tutta l'economia della salvezza porta l'impronta della misericordia e della suprema indulgenza divina; e noi ora sappiamo che Maria è madre del Salvatore misericordioso per essere la madre della misericordia¹¹. Riflettendo sulla maternità divina realizzata nel tempo sant'Alfonso fa la seguente affermazione:

*A Dio non conveniva altra madre che Maria, e a Maria non conveniva altro figlio che Dio*¹².

Nella spiegazione di questa verità si devono evitare due eccessi ugualmente riprovevoli: o di esagerarne la portata o di ridurla oltre i giusti limiti. Precisa ed equilibrata la sua presentazione; Maria è madre di Dio «per avere generato un figlio che sin dal suo concepimento è stato Dio»¹³. Questo dogma non è che il corollario della dottrina biblica sull'unicità della persona divina in Cristo:

Se Cristo uomo è vero Dio, e se Maria Santissima è vera madre di Cristo uomo, è conseguenza necessaria che sia ancora vera madre di Dio¹⁴.

L'autore deduce la verità dai dati del Vangelo in cui si afferma che Maria ha concepito e generato Dio; dunque in termini equivalenti vi si dice che è madre di Dio. Egli presta un'attenzione speciale alla tradizione per cui nella confutazione di Nestorio riunisce i migliori testi dei primi quattro secoli a favore della maternità divina di Maria. Infine, per completare la serie di testimonianze, si rifa alle manifestazioni della coscienza cristiana nella quale questa verità è profondamente radicata; segno evidente che essa è la fede tenuta sempre dalla Chiesa. Nel considerare la trascendenza della maternità divina il Liguori, seguendo il pensiero di san Tommaso, la vede ai confini della divinità:

*La dignità della divina madre è la massima dignità che si può conferire a una creatura*¹⁵.

⁹ Cfr. C. Dillenschneider, *La mariologie de St. Alphonse de Liguori*, I, Parigi 1934, pp. 56-70.

¹⁰ S. Tommaso, *Summa Theologiae*, III, q. I, a. 3; cfr. S. Alfonso, *La vera sposa di Gesù Cristo*, in *Opere ascetiche*, XV, Roma 1935, cap. XXII, par. 1, n. 6: « Gesù prese occasione dal peccato degli uomini per donarsi a noi nel mistero dell'incarnazione ».

¹¹ Cfr. C. Dillenschneider, *o. c.*, pp. 70-76.

¹² *Le Glorie di Maria*, VII, o. c., p. 52.

¹³ S. Alfonso de Liguori, *La storia delle eresie*, Napoli 1871, p. 300.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Le Glorie di Maria*, VII, o. c.: *Discorso IV. Dell'Annunziazione*, p. 95.

Essa è la sorgente della grandezza e della potenza unica di Maria; parlando delle sue perfezioni egli pone sempre la maternità al centro al quale convergono tutti gli altri privilegi, sia come disposizioni necessarie, sia come doni concomitanti, sia come dipendenze naturali. Se l'unione ipostatica fu la misura della grazia di Cristo, la maternità divina fu la norma della pienezza di grazia di Maria:

La misura per conoscere quanta sia stata la grazia comunicata a Maria è la sua dignità di madre di Dio¹⁶.

È questa una norma sicura per fissare e stabilire il numero e la qualità degli altri privilegi.

La mediatrice

In virtù del suo privilegio di madre di Dio, Maria cooperò con Gesù alla salvezza dell'umanità, divenne corredentrice, ed ora in cielo svolge la missione di mediatrice universale. E questo il secondo principio fondamentale della mariologia di sant'Alfonso, principio per il quale si batté con vigore per tutta la vita, perché nel Settecento esso era molto discusso e veniva negato da parecchi teologi. Egli lo basa sulla dottrina del Corpo mistico di Cristo, cioè il mistero della Chiesa considerato come corpo vivente, di cui Cristo è il capo e gli uomini sono le membra; un organismo nel quale i redenti, seguendo la loro vocazione e la loro missione, occupano il posto assegnato loro dalla Provvidenza. C'è tra le varie membra un rapporto di vita, di unità, di influsso reciproco, pur mantenendo ciascuno la sua attività specifica; in questo insieme misterioso Maria è una porzione scelta, un membro eminente del Corpo mistico che è la Chiesa. Tale primato le deriva, come si è detto, dal fatto che lei è la madre di Cristo, dal quale proviene la vita, il movimento, l'attività di tutti; ora, se è la madre del capo, è anche la madre del corpo unito indissolubilmente al capo.

In due tempi, dice sant'Alfonso, Maria divenne madre degli uomini: «primieramente» nell'annunziamento, quando acconsentì con piena consapevolezza e responsabilità ad essere madre di Dio:

In dare ella questo consenso, sin d'allora domandò a Dio con affetto immenso la nostra salute; e talmente si pose a procurare la nostra salvazione, che sin d'allora ci portò nel suo seno come amorosissima madre... Il secondo tempo poi, in cui Maria ci generò alla grazia, fu quando sul Calvario offerì all'Eterno Padre, con tanto dolore del suo cuore, la vita del suo diletto Figlio per la nostra salute. Quindi attesta S. Agostino che allora, avendo ella cooperato col suo amore affinché i fedeli nascessero alla vita della grazia, divenne parimente con ciò madre spirituale di tutti noi, che siamo membri del nostro capo Gesù Cristo¹⁷.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Le Glorie di Maria*, VI, o. c, pp. 35-38.

Quindi Maria insieme a Gesù e in dipendenza da lui cooperò realmente alla redenzione degli uomini, per cui sant'Alfonso la chiama *corredentrica*¹⁸. Per dimostrare la sua tesi egli ricorre a diverse prove, e sviluppa il paragone tradizionale tra Eva e Maria:

*Secondo S. Bernardo, poiché un uomo e una donna hanno cooperato alla nostra rovina, era necessario che un uomo e una donna cooperassero al nostro riscatto. Questi furono Gesù e la sua santa Madre Maria. Certamente Gesù Cristo bastava da solo a redimerci; ma avendo due persone contribuito alla nostra condanna, era più conveniente che in due contribuissero alla nostra liberazione*¹⁹.

Nella sua *Opera dogmatica* (1769) Alfonso spiega in cosa è consistita la cooperazione redentrica dal sì di Maria nell'Annunziazione fino a quello del Calvario:

*Noi chiamiamo Maria Corredentrica, non perché ella abbia redento gli uomini alla pari di Gesù ma perché, essendo madre di Gesù Cristo, nostro capo (nel senso di « testa »), e avendo cooperato col suo amore a farci nascere spiritualmente alla grazia nella Chiesa, è divenuta anche madre nostra, di noi che siamo membra di questo capo... Essendo la madre del Salvatore secondo la carne, ella è divenuta anche la madre spirituale di tutti i fedeli. Durante tutta la sua vita, questa Vergine sublime ha cooperato alla salvezza degli uomini con quella carità che ella nutre verso di loro specie quando, sul Calvario, ha offerto all'Eterno Padre la vita del Figlio per la nostra salvezza. Così la chiamiamo parimenti Mediatrix, non di giustizia, ma di grazia*²⁰.

Insomma, in ginocchio nel «sì» dell'annunziazione che genera il corpo di Cristo, poi in piedi sotto l'albero della croce da cui pende il frutto di vita, la nuova Eva coopera al riscatto come la donna delle origini aveva cooperato alla colpa. L'Immacolata «schiaccia la testa del serpente», e diviene «la Vivente essendo la madre di tutti i viventi» (Gn 3,15-20), per quanto peccatori.

Questa universale maternità si esercita con la universale mediazione: Maria continua a esercitare il suo compito materno ora che è assunta in cielo; un punto che sant'Alfonso sviluppa con ricchezza di argomentazione e con vigore polemico. Tutto il suo discorso è una risposta franca ma vera a quanto aveva detto L. A. Muratori nella *Regolata devozione* (1747) e alle espressioni di luterani e altri nei confronti della *Salve Regina* definita «un tessuto di errori e d'empietà» e «un insulto all'unico mediatore».

Appassionato ugualmente ed intensamente di Gesù e di Maria, sant'Alfonso si preoccupa di non offuscare l'uno per innalzare l'altra ed afferma, rifacendosi a san Bernardo:

Non pensi di oscurare le glorie del Figlio chi molto loda la madre; quanto più si onora la madre tanto più si onora il figlio.

¹⁸ Sant'Alfonso non usò mai il termine *corredentrica* ne *Le Glorie di Maria*, forse per non suscitare l'ira del Muratori ancora in vita quando — alla fine del 1749 — terminò il manoscritto (è noto che Muratori era fortemente contrario a tale titolo); se ne servì invece più di venti volte in seguito negli altri scritti (cfr. Th. Rey-Mermet, o. c, p. 153). Per la tesi di Maria *corredentrica* si veda lo studio di E. Borzi, *Maria hominum coredemptrix*, Roma 1931.

¹⁹ *Le Glorie di Maria*, VI, o. c, p. 174.

²⁰ Alfonso de Liguori, *Opera dogmatica contro i pretesi riformati*, II, a cura di A. Walter, Roma 1903, p. 993.

E continua il suo pensiero scrivendo:

*Per mezzo di Gesù Cristo è stata data tanta autorità a Maria da essere la mediatrice della nostra salute, non già mediatrice di giustizia ma di grazia e d'intercessione*²¹.

Egli pone una distinzione essenziale tra la mediazione di giustizia propria di Gesù Cristo, che è meritoria e salva, e la mediazione della Madonna che è di grazia, un dono ricevuto da Dio per gli altri e consiste nella preghiera. Tra l'altro l'intercessione di Maria non è assolutamente ma *moralmente* necessaria. In altre parole Dio può, ma non vuole, concederci le grazie senza l'intercessione di Maria. Né bisogna pensare che sia la Madonna a ritenere necessaria la sua preghiera. Condividendo il pensiero di san Bernardo, il Liguori asserisce che la necessità dell'intercessione della Vergine *nasce dalla volontà di Dio il quale vuole che tutte le grazie che egli dispensa passino per le mani di Maria*²² e non ha paura di ribattere l'opinione di un anonimo contestatore col dire:

*Dio così vuol onorare la sua diletta madre, che tanto l'ha onorato in sua vita*²³.

Dio vuole che Maria presieda e concorra con la sua intercessione alla crescita ed alla conservazione della vita divina nei battezzati fino al pieno dispiegamento nella gloria. La ragione fondamentale di tale compito è la seguente: Maria ha generato gli uomini alla vita soprannaturale come membri del Cristo. Questa vita è trasmessa loro dal capo, che è Cristo, con la solidarietà e con il concorso umano; Maria, per volontà di Dio, ha un compito essenziale in questa missione: far passare la vita dalla testa alle membra. Ciò costituisce per lei una dignità unica e un onore straordinario, ma costituisce soprattutto un servizio incomparabile che compie con sollecitudine e con gioia. E l'*Ancilla Domini* sempre disposta a fare il volere del Padre. Maria riceve la grazia con pienezza, ma la riceve per comunicarla; è la *mediatrice di tutte le grazie*. Tutto quello che fece per Gesù lo fa ora in terra per i suoi fratelli: li nutre, li educa, li sostiene, li difende; e tutto compie con potenza e tenerezza materna, lungo l'intero corso della vita: è la madre del perpetuo soccorso. Maria, madre della misericordia, rappresenta l'immagine della tenerezza femminile presso Dio²⁴.

Maria modello di vita cristiana

Il culto di Maria si esprime nello studio e nella contemplazione dei suoi privilegi, ma esige anche e soprattutto l'imitazione della sua vita e delle sue virtù. Sant'Alfonso è esplicito su questo punto e ne adduce validi motivi; l'imitazione è un'esigenza dell'amore:

²¹ *Le Glorie di Maria*, VI, o. c, pp. 157-158.

²² O. c., p. 159.

²³ O. c, p. 193. Su questo argomento si veda l'articolo di A. Napolitano, *La visione mariologica di S. Alfonso*, in *Asprenas*, 35 (1988), pp. 81-97.

²⁴ Cfr. G. Lièvin, *Marie dans la spiritualité de S. Alphonse de Liguori*, in *Marie*, 3 (1951), pp. 28-31. Sant'Alfonso nel commento alla *Salve Regina*, che costituisce la parte più importante de *Le Glorie di Maria*, descrive in maniera viva, a volte drammatica, i molteplici interventi della Madonna nei confronti degli uomini: Maria ottiene il per dono, riporta all'amicizia con Dio; se il peccato separa, allontana, lei avvicina, riconcilia, unisce. Quindi interviene per conservare in grazia il peccatore convertito, lo invita alla preghiera, gli ottiene la luce, la forza, impedisce di cadere ancora: gli concede il sommo dono della perseveranza finale. Maria è un'avvocata potente, una madre pietosa, che non ricusa di difendere le cause dei più miserabili; è tutt'occhi per vedere, compatire, occorrere sempre, specialmente nei momenti di pericolo e soprattutto nell'ora della morte: allora è presente più che mai per confortare i suoi devoti, difenderli dal maligno, salvarli dall'inferno e per condurli con sé in paradiso all'incontro eterno con Dio.

*Chi ama o si ritrova simile o cerca di farsi simile alla persona amata... quindi se noi amiamo Maria bisogna che cerchiamo d'imitarla*²⁵.

Possono chiamarsi figli di Maria solo quelli che cercano di vivere secondo la sua vita. L'imitazione è un richiamo per Maria, e la spinge a pregare per noi, a darci le sue grazie e farci partecipare alla sua gioia. E conclude:

*Procuri dunque il figlio d'imitare la Madre, se desidera il suo favore; poiché allora, vedendosi ella onorata da madre, lo tratterà e favorirà da figlio*²⁶.

Sant'Alfonso dà il massimo risalto a quella realtà che è alla base della vita cristiana e di tutte le virtù, la *grazia*:

*Parlando poi delle virtù di questa Madre, quantunque poche cose in particolare ne leggiamo registrate negli Evangelii, tuttavia, dicendosi ivi che fu ripiena di grazia, ben ci è fatto noto ch'ella ebbe tutte le virtù e tutte in grado eroico*²⁷.

«Piena di grazia» e immacolata concezione

Nel momento dell'annunziamento l'angelo salutò Maria chiamandola *«piena di grazia»*. È un titolo che indica qualcosa di particolare e di unico; permette di riconoscere in Maria la piena di grazia in maniera perfetta, colei che è stata plasmata dalla grazia: «Questa grazia determina la straordinaria grandezza e bellezza di tutto il suo essere»²⁸.

Essa la investe totalmente, la trasforma in profondità, la rende capace di compiere la sua missione di madre di Dio e degli uomini. Sant'Alfonso descrive spesso e a lungo il mistero della presenza di Dio nella Madonna; lo fa alla sua maniera, con espressioni e accenti tipici della teologia e della devozione del Settecento, con una presentazione forse non adatta al gusto moderno. Ma la sostanza della sua dottrina rimane profondamente vera e attuale. Quando parla dei privilegi di Maria egli insiste molto sull'azione di Dio nella sua persona, sulla relazione intima di lei con Gesù, sulla portata mediatrice e universale dei suoi misteri.

La grazia si manifesta e si attua in maniera suprema nella maternità divina: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché avessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4). In Gesù Cristo Dio si dona talmente a questa donna che ella diviene la madre del Verbo incarnato e l'associata alla sua passione per salvare il mondo. Sant'Alfonso ricorda spesso questo privilegio unico della madre di Dio. Ma se la missione di Maria come madre del Figlio di Dio fatto uomo è unica e privilegiata, tuttavia la Chiesa e ogni credente partecipano a questo mistero personalissimo di Maria se, come lei, « ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Le 11,28).

²⁵ *Le Glorie di Maria*, VII, o. c., p. 262.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, 11.

La grazia di Dio previene sempre gli uomini: « Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore, predestinati ad essere suoi figli adottivi» (Ef 1,4).

Questa elezione preveniente di Dio risalta nella *immacolata concezione* di Maria.

È questo un altro privilegio che attirò l'interesse e l'amore di sant'Alfonso, nonostante che nel Settecento non fosse ancora definito come dogma di fede e si presentasse come una verità dibattuta liberamente e accanitamente tra i teologi. Egli da parte sua vi credette con tutta l'anima, la studiò con impegno scrivendo su di essa uno dei suoi migliori *Discorsi*²⁹, e fece il voto di difenderla fino al sangue.

Per il nostro « dottore zelantissimo » la fede nell'immacolata concezione non era un fiore di lusso appuntato amorosamente alla sua corona, perché da vero redentorista ci vedeva un dogma vitale per il mondo redento: quell'innocenza totale, tratta dalla potenza della grazia salvifica di Cristo Gesù dalla nostra umanità, come un segno e una promessa, è una primizia per la famiglia umana, che emerge progressivamente dal peccato e certamente un giorno, tranne il rifiuto ostinato, sarà interamente senza macchia. La fede nell'Immacolata era il contrapposto luminoso di quella nel peccato originale e un'attenuazione delle tenebre delle quali i protestanti e i giansenisti pretendevano rendersi conto: la natura umana non è talmente corrotta che Dio non possa far sorgere da essa un fiore di totale innocenza. Questo il primo significato della « Spes nostra, salve », posto da Alfonso sul frontespizio de *Le Glorie di Maria*, sotto un espressivo disegno da lui stesso tracciato, di colei che è tutta bella e tutta santa. Del resto, partendo proprio dalla sua visione dommatica della redenzione, aveva dato l'Immacolata come celeste patrona ai suoi redentoristi³⁰.

La grazia di Dio tende a unire e a consacrare gli uomini alla persona di Gesù, al suo corpo mistico, la Chiesa. Questa consacrazione è totale nella verginità perpetua di Maria, che si abbandonò all'azione di Dio per essere santa nel corpo e nello spirito. Sant'Alfonso esalta continuamente la verginità di Maria, ed è chiaro il senso delle sue parole: Maria è la *Santa Vergine* perché è e rimane interamente consacrata al Signore, e attende e riceve da lui il frutto del suo grembo, frutto divino e umano, per la salvezza del mondo³¹. La maternità verginale di Maria è la condizione e il segno che in lei Dio inaugura la nuova creazione con l'incarnazione e la risurrezione del Figlio.

La grazia può afferrare gli uomini nella loro vita profonda e renderli assolutamente fedeli all'amore divino già in questo mondo. Così la madre di Gesù fu in tutta la sua esistenza terrena «la tutta santa, immune da ogni macchia di peccato, essendo stata rinvigorita dallo Spirito Santo e formata come nuova creatura»³².

²⁹ *Le Glorie di Maria*, VII, o. c., pp. 9-43.

³⁰ Cfr. Th. Rey-Mcormack, *Il Santo del secolo dei lumi. S. Alfonso de Liguori*, Roma 1983, p. 550.

³¹ *Le Glorie di Maria*, VII, o. c., pp. 295-301.

³² Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 56.

Sant'Alfonso descrive con viva partecipazione la vita santa, le virtù della Madonna³³: dall'ampia presentazione risulta che essa corrispose sempre alla vocazione alla santità, la quale, se fu essenzialmente un dono di Dio, fu anche una conquista, un risultato dei suoi sforzi.

La santità di Maria dimostra la presenza vittoriosa della grazia di Dio nella nostra umanità decaduta. Nonostante le difficoltà e i limiti dell'esistenza terrena, c'è tuttavia nel mondo una donna totalmente fedele che ha corrisposto sempre alla grazia.

All'interno di un'esistenza tragica di peccatori, Maria garantisce, anche umanamente, al cristiano e alla Chiesa intera l'umile e luminoso modello di una vita di amore totale e fedele per Dio:

I fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità, debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti³⁴.

La grazia di Dio si comunica a noi tramite la passione di Cristo, e nello stesso tempo ci introduce in essa, come per prima vi introdusse e vi fece partecipare Maria. Sant'Alfonso descrive a lungo e con commozione questa partecipazione della Madonna, i suoi sette dolori, dimostrando che lei fu la regina dei martiri, perché il suo martirio fu il più lungo e più grande di quello di tutti i martiri³⁵.

Egli la vede, in questa lunga sofferenza, unita sempre a Gesù:

Siccome Gesù si chiama il re dei dolori e re dei martiri, perché patì nella sua vita più di tutti gli altri martiri, così ancora giustamente si nomina Maria regina dei martiri, avendosi meritato questo titolo per aver sofferto un martirio, il maggiore che possa patirsi dopo quello del Figlio³⁶.

In questo martirio l'amore della Madonna per il Figlio fu l'unico e più duro carnefice. Ma l'amore per Gesù s'incrociava nel suo cuore con l'amore per gli uomini:

Se Maria taceva con la bocca non taceva con il cuore; mentre allora non faceva altro che offrire alla divina giustizia la vita del Figlio per la nostra salute. Quindi sappiamo che ella per il merito dei suoi dolori cooperò a farci nascere alla vita della grazia; onde siamo figli dei suoi dolori³⁷.

Nella passione di Maria si rivela un dato fondamentale del mistero di Cristo, della Chiesa, e di ciascun cristiano. Nel cuore del Nuovo Testamento c'è Gesù Crocifisso per la salvezza del mondo; ma egli chiama i discepoli alla *compassione*, cioè a seguirlo fino alla morte; in questa sequela il loro dolore viene trasfigurato. La morte di Cristo e la nostra partecipazione alla sua

³³ *Le Glorie di Maria*, VII, o. c., pp. 261-318.

³⁴ Costituzione dogmatica, *Lumen gentium*, 65

³⁵ *Le Glorie di Maria*, VII, o. c., p. 178.

³⁶ O. c., p. 179.

³⁷ O. ce, p. 243.

passione sono una condizione necessaria di ogni vita veramente cristiana. Il martirio di Maria sotto la croce di Gesù, questo consenso dell'amore alla morte, ne è la prova decisiva³⁸.

La fede e l'amore di Maria

All'origine della grandezza e della santità di Maria c'è la volontà eterna di Dio che la predestinò ad essere sua madre; ma c'è anche la sua fede che la spinse a dare il suo assenso:

Maria è diventata realmente presente nel mistero di Cristo perché ha creduto. La pienezza di grazia, annunciata dall'angelo, significa il dono di Dio stesso; la fede di Maria, proclamata da Elisabetta nella visitazione, indica come la Vergine di Nazareth abbia risposto a questo dono³⁹.

La potremmo includere, come la prima, nella serie degli uomini e delle donne illustri di cui parla la lettera agli Ebrei, che *per fede* realizzarono la loro vocazione, «conquistarono i regni, esercitarono la giustizia, conseguirono la promessa» (Eb 11).

Sant'Alfonso, nello studio delle virtù di Maria, ha saputo cogliere l'importanza della fede, che considera come il fondamento della sua vita di grazia e come il segreto per capire il suo mistero. Questa fede, sempre presente, si manifesta specialmente nei momenti emergenti della sua esistenza: anzitutto nell'annuncia-zione quando, in opposizione ad Eva incredula, credette,

e quel danno che fece Eva con la sua incredulità, Maria lo riparò con la sua fede... La nostra regina, credendo alle parole dell'angelo, ch'ella restando vergine doveva rendersi Madre del Signore, recò al mondo la salute⁴⁰.

Quindi giustamente Elisabetta la chiamò beata a motivo della sua fede; fede che crebbe lungo tutta la sua vita nel rapporto con Gesù, anche attraverso la sofferenza: a Betlemme, nella fuga in Egitto, nei lunghi anni del silenzio di Nazareth, durante il ministero pubblico, e soprattutto sul monte Calvario, quando Maria restò ferma e sicura dinanzi a Gesù morente⁴¹. Esercitò la fede non soltanto come conoscenza, ma anche come fiducia e abbandono in Dio, come ubbidienza alla sua volontà, che manifestò soprattutto nel momento dell'annunziazione, con le parole: «Ecco la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto» (Le 1,38).

³⁸ Cfr. P. Hitz, *Dans l'esprit de St. Alphonse une pastorale mariale pour notre temps*, in *Studia moralia*, IX (1971), p. 208. L'autore scrive: «E questo il mistero profondo della Chiesa e del suo apostolato: nello sguardo alla croce, nell'unione con Gesù croci fisso, e con la madre dei dolori, e così solamente, la Chiesa e i cristiani possono credere che il loro sacrificio e la loro morte, uniti al sacrificio unico di Cristo, hanno un senso e divengono fecondi per l'umanità» *ibid*.

³⁹ Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, 12.

⁴⁰ *Le Glorie di Maria*, VII, o. c., p. 287.

⁴¹ La fede della Madonna risalta nel superamento del contrasto tra la realtà visibile e la realtà invisibile: « La Santa Vergine ebbe più fede che tutti gli uomini e tutti gli angeli. Vedeva il suo Figlio nella stalla di Betlemme, e lo credeva il creatore del mondo. Lo vedeva fuggire da Erode, e non lasciava di credere che egli era il re dei re. Lo vide nascere e lo credette eterno. Lo vide povero, bisognoso di cibo, e lo credette il Signore dell'universo; posto sul fieno, e lo credette onnipotente. Osservò che non parlava e credette che egli era la Sapienza infinita. Lo sentiva piangere, e credeva esse re egli il gaudio del paradiso. Lo vide finalmente nella morte vilipeso e crocifisso, ma benché negli altri vacillasse la fede, Maria stette sempre ferma nel credere che egli era Dio » (*Le Glorie di Maria*, VII, o. c, p. 288).

Secondo un'antica formula, ripresa da sant'Alfonso, la Madonna è «la custode della fede», «colei che ha vinto tutte le eresie»⁴². Anche oggi continuerà a svolgere la sua missione e ci farà comprendere che la grazia di Dio e la fede in Gesù Cristo non sono acquisizioni umane, frutto delle nostre inchieste e riflessioni, ma doni di Dio, doni che dobbiamo chiedere. In questo contesto lo sguardo a Maria e il ricordo a colei che è piena di grazia, a colei «che ha creduto» (Le 1,38), appaiono di un'urgenza particolare⁴³.

La fede si manifesta nell'amore per Dio e per il prossimo, perché in Gesù Cristo conta « la fede che opera per mezzo della carità» (Gal 5,6).

Sant'Alfonso comprese, recepì l'insegnamento di san Paolo e lo approfondì via via nei suoi scritti; in essi egli insiste sul primato dell'amore di Cristo che costituisce l'essenza della perfezione; l'amore svolge un ruolo determinante al principio, nel corso e al termine dell'itinerario spirituale, secondo una dinamica costante di sviluppo. All'inizio c'è la conversione prodotta dall'amore, suscitato dalla considerazione della bontà e della grandezza di Dio e di tutto quello che egli ha fatto per l'uomo; ne segue, come risposta, un contraccambio d'amore, che a poco a poco s'impadronisce di tutto l'essere, diventa unica norma di santità; l'amore raggiunge la perfezione quando porta ad agire secondo le sue leggi, e non permette alcuna cosa che possa dispiacere a Dio⁴⁴.

Sant'Alfonso vide incarnato in Maria questo amore di Dio e del prossimo, e lo studiò nei suoi vari aspetti. Esso è teologale:

*La prima ragione del grande amore che Maria porta agli uomini è il grande amore che porta a Dio... Ma chi più di Maria ha amato Dio?*⁴⁵

Nel trattato sulle virtù della Madonna, parlando della sua carità, sant'Alfonso scrive:

*Non vi è stato né vi sarà chi più di Maria amasse Dio: così non vi è stato né vi sarà chi più di Maria abbia amato il prossimo*⁴⁶.

La misura poi dell'amore della Madonna è così descritta:

*Se si unisse l'amore che tutte le madri portano ai figli, tutti gli sposi alle loro spose e tutti gli angeli e i santi ai loro devoti, non giunge all'amore che Maria porta a un'anima sola*⁴⁷.

⁴² *Le Glorie di Maria*, VII, o. c., p. 289. L'eresia più grande è la negazione della divinità di Cristo; ebbene, secondo l'acuta osservazione di J. H. Newman, Maria nel corso dei secoli ha salvato la fede in Gesù Cristo: « La Chiesa e Satana vanno d'accordo su questo punto, che il Figlio e la Madre sono sempre insieme; e l'esperienza di tre secoli ha confermato la loro testimonianza, perché i cattolici che hanno onorato la Madre, adorano ancora il Figlio, mentre i protestanti che hanno cessato di riconoscere il Figlio cominciarono con il disprezzare la Madre » (J. H. Newman, *Discourses to mixed Congregations*, Westminster Md 1966, p. 348).

⁴³ Questa urgenza è stata afferrata da Giovanni Paolo II che, nell'enciclica *Redemptoris Mater* (25.3.1987), ha dato un ampio risalto alla fede della Madonna esponendola in tutta la sua estensione, sottolineandone l'importanza, la qualità, l'efficacia, la sofferenza, il dinamismo [*Redemptoris Mater*, 12-19].

⁴⁴ Il tema dell'amore è trattato da sant'Alfonso in tutta la ricchezza dei suoi aspetti nel libro (che alcuni ritengono il suo capolavoro) *Pratica di amar Gesù Cristo*; ma esso è presente anche in altre opere: *Del gran mezzo della preghiera*; *Incarnazione, Eucaristia, Sacro Cuore*; *Passione di Gesù Cristo*; *Apparecchio alla morte*.

⁴⁵ *Le Glorie di Maria*, VI, o. c., pp. 46-47.

⁴⁶ O. c., VII, p. 284.

Il suo amore è universale come quello di Gesù:

*Perché tutti gli uomini sono stati redenti da Gesù, perciò Maria tutti ama e favorisce*⁴⁸.

È senza limiti:

*La nostra madre ci ama assai perché noi le siamo stati raccomandati dal Figlio suo... Noi siamo figli troppo cari a Maria perché vede che siamo il prezzo della morte di Gesù Cristo. Se poco ci amasse, poco dimostrerebbe di stimare il sangue del Figlio che è il prezzo della nostra salute*⁴⁹.

L'amore della Madonna è senza esclusione:

*Maria è madre anche dei peccatori che vogliono convertirsi. Maria è madre di Gesù e madre dell'uomo: quando vede alcun peccatore nemico di Gesù, non può sopportarlo e tutta s'adopera per farli stare in pace*⁵⁰.

Sant'Alfonso invita insistentemente i cristiani a imitare Maria nell'amore per Dio e per il prossimo e a chiedere tale amore con la preghiera, come faceva lui:

*Mi vedo poi, o madre mia, troppo obbligato al vostro Figlio, vedo che egli merita un amore infinito. Voi, che altro non desiderate che di vederlo amato, questa è la grazia che sopra tutte m'avete da impetrare: impetratemi un grande amore a Gesù Cristo*⁵¹.

Per sant'Alfonso la vera devozione a Maria è anzitutto preghiera, e vuole che la preghiera sia illuminata, confidente, generosa, calata nella vita. Essa è un grido passeggero che sale dalle labbra, ispirato soprattutto dalla paura e dal bisogno; deve venire dal cuore, deve essere l'espressione di un vero desiderio e di una confidenza filiale. Come ogni preghiera degna di questo nome, deve essere orientata soprattutto al bene spirituale, al compimento in noi della passione di Cristo e della redenzione, all'adempimento della volontà di Dio⁵². Non è senza motivo che sant'Alfonso pone come pratica più importante in onore di Maria l'imitazione delle sue virtù; la devozione filiale del ricorso frequente a lei deve essere ordinata al fine della vita spirituale: la carità.

⁴⁷ O. c, VI, p. 48.

⁴⁸ O. c, p. 51.

⁴⁹ O. c., pp. 48-50.

⁵⁰ O. c., p. 68; cfr. A. Napolitano, *a. e.*, p. 92. Sant'Alfonso, che parlava *ex abundantia cordis*, ci offre altre espressioni sull'amore: «Il desiderio più vivo di Maria è di vederci amare Dio, l'oggetto del suo amore»; «Otteneteci quest'amore, noi non vi chiediamo altra grazia»; «Maria, Madre mia, aiutatemi ad amare il mio Dio» (*Le Glorie di Maria, passim*). Ed ecco un testo significativo dell'epistolario: «Sapete ch'ella, la bella Signora, vi ama teneramente. Siatele grate, corrispondete in amore. L'amore a Maria è pegno sicuro del Paradiso... Il maggior gusto che potete dare a Maria è amare Gesù» (*Lettere di S. Alfonso Maria de Liguori*, I, Roma 1887, pp. 11-12).

⁵¹ *Le Glorie di Maria*, VII, o. c, p. 481.

⁵² Cfr. G. Lièvin, o. c., p. 31.